

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando (attualmente affidato al Generale Hof). Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011. Alla fine del 2011, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla fine del 2011, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 170 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del *Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS*), 60 unità al Centro Addestramento di Adraskan, 60 unità al centro Addestramento di Herat e 30 unità al Centro di addestrativo di Kabul.

Di tali unità i 60 presso la sede di Adraskan e 2 unità presso lo Staff appartengono anche alla Gendarmeria Europea (EGF).

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. Nel corso del periodo in esame EUPOL ha registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in

quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa) e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 300 funzionari ed è guidata dal luglio 2011 dal Gen. finlandese Jukka Savolainen. Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. L'UE sta valutando un ulteriore rinnovo del mandato oltre il 2013, sulla base delle Conclusioni del Consiglio Affari Esteri del 14 novembre 2011, contestualmente ad una revisione degli obiettivi strategici della missione che tengano conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con 13 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa nel periodo di riferimento con 4 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione. Gli strumenti privilegiati per il conseguimento di tale obiettivo sono: il nostro contributo alle missioni internazionali; il nostro convinto sostegno al ruolo dell'Unione Europea, anche grazie ad una presenza rafforzata dell'UE in tali Paesi, in linea con il Trattato di Lisbona; l'insistenza sulla cooperazione regionale (a partire da InCE e IAI), quale strumento di riconciliazione; gli eccellenti rapporti bilaterali, sulla base di un consolidato dialogo politico in alcuni casi di livello strategico e della collaborazione nei diversi settori (economico, culturale ecc.) che vede l'Italia in una posizione di assoluto rilievo.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali fori internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", a seguito della menzione nelle Conclusioni del Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011.

Tra gli sviluppi positivi per i Paesi dei Balcani nel secondo semestre 2011, figura la firma del Trattato di Adesione della Croazia all'UE, avvenuta in occasione del Consiglio Europeo dell'8-9 dicembre. Tale firma, in attesa della piena *membership* di Zagabria a partire dal 1° luglio 2013, rappresenta un forte segnale di incoraggiamento ad altri Paesi dell'area per proseguire il percorso europeo. Importanti segnali positivi sono stati rappresentati dal rilancio dei rapporti su base regionale della Serbia con Bosnia e Croazia e – a conferma dell'impegno della Serbia per la piena collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia – dall'arresto il 20 luglio 2011, seguito da rapida estradizione, di Goran Hadžić, accusato di genocidio e crimini di guerra. Ulteriori progressi sono stati determinati in Bosnia dall'intesa fra le forze politiche, raggiunta il 28 dicembre 2011, per la formazione del Governo centrale, a quindici mesi dalle elezioni del 3 ottobre 2010; e in Albania, dalla ripresa del dialogo fra governo e opposizione nel settembre, che ha consentito di superare le tensioni determinate dalle manifestazioni di inizio anno e dalle elezioni amministrative e di adempiere ad una delle 12 "key-priorities" indicate dalla Commissione UE ai fini della concessione dello status di Paese candidato, ovvero la nomina dell'"Ombudsman".

La principale sfida alla sicurezza è venuta dagli incidenti ai valichi di frontiera nell'area settentrionale del Kosovo nel mese di luglio, a seguito del disaccordo con la Serbia su questioni doganali. Ne sono derivati scontri fra i rappresentanti delle comunità di etnia serba e albanese, che hanno riaccesso il focolaio delle tensioni inter-

etniche del Paese; inoltre, le municipalità di prevalente etnia serba nel nord del Kosovo hanno ulteriormente acuito il proprio atteggiamento di non riconoscimento dell'autorità di Pristina, anche tramite la realizzazione di blocchi stradali che hanno materialmente isolato tale area dal resto del Paese, e che a tutt'oggi non sono ancora stati rimossi del tutto. La situazione, oggetto di costante monitoraggio in ambito politico-diplomatico, ha reso necessario a più riprese l'intervento delle missioni di sicurezza KFOR (NATO) e EULEX (UE) presenti nel Paese. Lo stesso esercizio del Dialogo fra Belgrado e Pristina, facilitato dall'UE, ha subito forti rallentamenti nel periodo in esame: si è pertanto reso necessario tutto il nostro sostegno al fine di assicurare continuità ed efficacia all'esercizio, poi risultato determinante per raggiungere intese dirette fra i due Paesi, a loro volta essenziali per consentire la prosecuzione dei rispettivi percorsi europei.

In conseguenza di tali difficoltà, il progresso della Serbia verso l'UE è risultato rallentato, con il rinvio da parte del Consiglio Europeo dell'8-9 dicembre 2011 al successivo Consiglio Europeo dell'1-2 marzo 2012 della decisione sulla concessione dello status di Paese candidato alla Serbia. Anche per il percorso europeo del Montenegro, il secondo semestre 2011 non ha fatto registrare progressi concreti, a seguito della previsione di un periodo di monitoraggio prima dell'avvio dei negoziati di adesione con il Montenegro, previsto nel giugno prossimo.

Ulteriori criticità continuano ad essere rappresentate dal fragile assetto politico-istituzionale in alcuni Paesi. Accanto alla situazione di incertezza rilevata in Albania e Bosnia, in Kosovo la stabilità del Governo di coalizione, alle prese con un ambizioso piano di consolidamento delle Istituzioni nazionali e con alcuni processi giudiziari che hanno coinvolto personalità politiche di rilievo, è stata messa a dura prova dalle tensioni sul terreno ed ha dovuto confrontarsi con un'opposizione dai toni molto duri. Infine, il percorso europeo della Macedonia resta condizionato dalla questione del nome con la Grecia; a questo riguardo, la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 5 dicembre 2011, che ha condannato Atene per la violazione dell'art. 11 dell'Accordo bilaterale con cui quest'ultima si era impegnata a non ostacolare la partecipazione di Skopje ad organizzazioni internazionali, ha creato vive speranze nel Paese, a fronte di una situazione considerata dagli osservatori sempre più polarizzata fra la componente macedone e albanese.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana.

KFOR

Nel periodo preso in considerazione, la situazione in Kosovo è stata giudicata come “calma nel complesso ma fragile nella parte settentrionale” del Paese. La situazione di sicurezza al nord è deteriorata in seguito agli scontri registratisi nei giorni tra il 25 e il 28 luglio 2011 tra KFOR e i dimostranti di etnia serba ai punti di frontiera “Gate 1” e “DOG 31”, in seguito al tentativo della polizia kosovara di acquisire il pieno controllo dei passaggi doganali, e all’erezione di barricate e posti di blocco da parte della popolazione delle municipalità settentrionali. Altri episodi di violenza si sono registrati il 27 settembre, in seguito al tentativo di KFOR di estendere il perimetro di sicurezza intorno al “Gate 1”; l’8 novembre, in seguito al tentativo di KFOR di rimuovere un posto di blocco illegale; e il 28 novembre, in analoghe circostanze, aggravate dall’uso di armi da fuoco da parte dei dimostranti contro le truppe di KFOR.

In ragione del deterioramento della situazione di sicurezza nel nord, la NATO ha deciso di rinviare a data da destinarsi il passaggio alla fase GATE 3 di ulteriore riduzione degli effettivi in teatro, dispiegando anzi una Forza Operativa di Riserva (ORF) composta da unità austriache e tedesche, che a partire da marzo 2012 saranno rimpiazzate da un reggimento italiano. Nel periodo preso in considerazione è da registrare anche il passaggio di consegne – in data 9 settembre - nel comando della Forza, dal Generale tedesco Erhard Bühler al suo connazionale Generale Erhard Drews.

Sempre nello stesso periodo, KFOR ha continuato a svolgere attività di formazione e addestramento delle Forze di Sicurezza Kosovare (KSF), incluso attraverso esercitazioni mirate, facendo registrare ulteriori progressi verso il futuro raggiungimento della loro piena capacità operativa. L’Italia è nazione di riferimento, in ambito NATO, in questa delicata ma cruciale attività. Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita infine ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo (KBBP) della responsabilità del controllo del confine con il Montenegro.

Unione Europea – Kosovo

Nell’ambito delle responsabilità che l’UE ha progressivamente assunto nel quadro dell’attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall’UE con la presenza attuale in teatro di circa 1600 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, guidata dal militare francese Generale Yves Xavier de Marnhac, è pienamente operativa dall’aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni

kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni, **specialmente a partire dal luglio 2011**. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX sta inoltre conducendo, attraverso la sua polizia investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture. Più di recente EULEX ha costituito al suo interno una *task force*, denominata “*Special Investigative Task Force*”, guidata dall’ottobre 2011 dallo statunitense Clint Williamson (e di cui fanno parte un magistrato e due esperti italiani), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

Nel corso del 2012 verrà avviata la revisione strategica della missione.

Nel periodo in esame l’Italia ha contribuito con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con oltre 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. A novembre 2011 tuttavia, sulla base del piano di rimodulazione in senso riduttivo dei contingenti italiani schierati nelle missioni internazionali in aree di crisi, e a seguito del ritiro di parte del contingente dell’Arma dei Carabinieri, la contribuzione italiana alla missione è stata ridotta a 140 unità. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Silvio Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea, per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L’attuale comandante dell’operazione in teatro è il Generale austriaco Bernhard Bair.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia e incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della

loro sicurezza e stabilità. L'Italia ha contribuito alla componente addestrativa di Althea con un nucleo di personale militare.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia ha proseguito nel periodo in esame la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. Nel periodo in esame sono state condotte dalle autorità locali e con il sostegno di EUPM alcune importanti azioni investigative contro la locale criminalità organizzata.

La missione, guidata dall'ufficiale di polizia tedesco Stefan Feller, è composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 15 unità disposte tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia. Il Vice Capo Missione è il Col. CC Domenico Paterna.

Tenuto conto del progressivo raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, EUPM è in via di progressivo ridimensionamento e si avvia al termine definitivo del proprio mandato **alla fine del giugno 2012**. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

C A U C A S O

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un “meccanismo internazionale”; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro

delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2012. EUMM conta oltre 280 unità di personale, tra cui 200 osservatori. L'Italia, nel primo semestre 2011, è stata impegnata nella missione in Georgia con 15 unità di personale, tra militari e civili. A fine 2011, a seguito delle decisioni relative alla rimodulazione della presenza di personale delle Forze Armate nelle missioni internazionali, la componente militare (9 unità) è stata ritirata dalla missione EUMM. Mette conto segnalare che il “decreto missioni” per il 2012 ha ripristinato una contribuzione di personale militare.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell’area, anche a “rinforzo” dell’attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell’Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

L'**UNFICYP** è la più duratura missione di interposizione ONU tra quelle in atto. Dal 1964, essa svolge un cruciale ruolo di stabilizzazione dell’isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. Il 14 dicembre 2011 il Consiglio di Sicurezza ha approvato all’unanimità l'**estensione del mandato di UNFICYP fino al 19 luglio 2012**.

L’Italia partecipa alla missione con **quattro sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri** - inquadrati in UNPOL - con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La presenza della forza ONU a Cipro, e la nostra partecipazione ad essa, è particolarmente importante soprattutto nella fase attuale che vede i leader delle due comunità Christofias ed Eroglu, attivamente impegnati ad affrontare i nodi cruciali del **negoziato intercipriota**, anche grazie ad un accresciuto impegno delle Nazioni Unite. Su impulso del Segretario Generale dell’ONU, **dal 2010 ad oggi si sono tenuti cinque incontri tripartiti**: New York (novembre 2010), Ginevra (gennaio 2011), Ginevra (luglio 2011), Greentree (ottobre 2011) e Greentree (gennaio 2012).

L'attività di UNFICYP non potrà non tener conto dell'andamento dell'**altra missione ONU sull'isola, quella sui buoni uffici**, affidata allo *Special Adviser* Downer. Dopo l'ultimo incontro di Greentree dello scorso gennaio, Ban Ki-moon, vista anche l'assenza di progressi sostanziali, ha annunciato l'intenzione di organizzare - in presenza di un positivo rapporto di Downer e previa consultazione con le due parti - una **conferenza internazionale** tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. In attesa di comprendere quali eventuali frutti produrranno i negoziati tra i leader delle due comunità, la forza di interposizione continuerà a operare senza soluzione di continuità con il passato.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote. Un accordo tra le due parti dell'isola sarebbe fra l'altro un elemento chiave per lo **sviluppo positivo del processo di adesione della Turchia all'UE**, cui l'Italia attribuisce valore strategico (il blocco di cinque capitoli negoziali da parte di Nicosia, infatti, è una delle ragioni del preoccupante stallo nelle relazioni tra Bruxelles ed Ankara), nonché un evidente **elemento di maggiore stabilità** all'interno della stessa UE e **nella regione**, per noi cruciale, **del Mediterraneo orientale**.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la “Linea Blu”. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. **L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.100 unità.** Il Gen. Bonfanti è stato nel periodo considerato Vice Comandante di UNIFIL, mentre il Generale spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assicurato il Comando della Missione dal 1° febbraio 2010 (in attesa dell'assunzione del Comando da parte del Gen. Serra in gennaio 2012). Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell’osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. **Il contingente italiano è composto da 7 osservatori militari.**

MFO “Multinational Force and Observer”

L’MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sostenuta dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell’ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui **Quartier Generale ha sede a Roma**, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. **L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini** (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la *Coastal Patrol Unit* dell’MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell’MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 78 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare ulteriori verifiche entro 48 ore dopo la ricezione di una richiesta da una delle due parti;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). **L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente** dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

NATO Training Mission – Iraq (NTM-I)

La *NATO Training Mission - Iraq* ha concluso nel corso del 2011 le proprie attività di formazione e addestramento del personale militare e di polizia iracheno. La componente italiana della Missione, il cui Vice Comando è stato, fino alla chiusura, assicurato dal Generale Giovanni Armentani, ha interrotto le attività operative in data 17 dicembre 2011. Dal 2004 al 2011, NTM-I ha addestrato oltre 5mila soldati e oltre 10mila poliziotti iracheni, consentendo ad ulteriori 2mila unità di poter seguire dei corsi di formazione presso diversi Paesi Alleati. Significativo anche il contributo finanziario fornito alle forze di sicurezza irachena, con forniture di equipaggiamento militare per un valore di oltre 115 milioni di € e donazioni per oltre 17 milioni di € all'apposito *Trust Fund* NATO per l'addestramento e la formazione di unità irachene presso strutture NATO.

Importantissimo il contributo dell'Italia, che ha assicurato la partecipazione alla Missione di oltre 70 effettivi appartenenti alle diverse FF.AA., e in particolare di 50 unità dell'Arma dei Carabinieri, incardinate presso le strutture di *Camp Dublin*, le quali hanno continuato ad incentrare il loro impegno sulla professionalizzazione tanto della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani, quanto della Polizia petrolifera, incaricata della protezione dei pozzi. Dopo la formazione di 14 battaglioni dell'IFP, la presenza italiana si è quindi concentrata sul Progetto T3 (di “formazione dei formatori”), che ha visto, anche nel 2011, gli istruttori italiani svolgere apprezzate funzioni di *advising and mentoring*, con moduli organizzati tanto nei centri di addestramento quanto sul terreno.

Dopo la chiusura della Missione NTM-I nel dicembre 2011, la NATO ha comunque avviato riflessioni interne, e con i principali Paesi alleati, per forme di cooperazione

con l'Iraq di minore portata, ma di follow-up delle attività di formazione svolta e di assistenza alle Autorità di Baghdad nella definizione dei possibili progetti di partenariato con la NATO.

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 30 giugno 2012 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I). **Nel corso del 2012 verrà avviata la revisione strategica della missione.**

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate sia, coordinatamente, in bilaterale, dal Ministero degli Esteri, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nel periodo in esame hanno operato nella missione 4 esperti italiani.

NATO Operazione “Unified Protector” - Libia

Il Consiglio Nord Atlantico (NAC) ha disposto la chiusura delle operazioni di *Unified Protector* per le ore 23.59 del giorno 31 ottobre 2011, considerandosi ormai a quella data pienamente adempiuto il mandato di protezione della popolazione civile e di garanzia del rispetto della *no-fly zone* e dell'embargo di armi sancito dal combinato disposto delle Risoluzioni 1970 e 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'Operazione *Unified Protector* si è svolta in un contesto esemplare, caratterizzato da una cornice normativa chiara, dal supporto dei Paesi della regione (alcuni dei quali – Giordania, Qatar, EAU – vi hanno partecipato attivamente con propri assetti) e dal coordinamento costante con i Rappresentanti libici riuniti del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT). Il ruolo del nostro Paese è stato centrale per tutta la durata dell'Operazione: **il Quartier Generale dell'Operazione Unified Protector è stato istituito presso il NATO Joint Forces Command (JFC) di Napoli ed affidato al comando del Generale canadese Charles Bouchard; il coordinamento operativo dei voli a tutela della *no-fly-zone* è stato invece attribuito al CAOC di Poggio Renatico; la componente navale di OUP – necessaria per il pattugliamento delle coste libiche, la garanzia dell'embargo e quindi la prevenzione dell'ingresso**

illegale di armi nel Paese - è stata da subito posta sotto comando italiano (attribuito al Contrammiraglio Rinaldo Veri), sempre presso le strutture del *NATO Joint Forces Command* (JFC) di Napoli, mentre, per le operazioni aeree, l'Italia ha ospitato presso sue 7 basi (Trapani, Gioia del Colle, Sigonella, Decimomannu, Aviano, Amendola e Pantelleria) i velivoli messi a disposizione dai Paesi partecipanti alle operazioni.

In termini prettamente operativi gli aerei italiani hanno compiuto **1182 missioni**, con funzioni di ricognizione, di difesa aerea, di rifornimento, nonché di protezione della popolazione civile, ingaggiando target militari con armamento di precisione e senza danni collaterali per i civili. Alle missioni aeree ha contribuito anche la Marina Militare, partecipando con velivoli AV-8B, che hanno disimpegnato compiti di difesa aerea. La stessa Marina Militare è stata impegnata su più fronti: dalle operazioni di embargo navale, alle attività di pattugliamento e rifornimento, nonché alle missioni di sorveglianza in prossimità delle acque tunisine, in applicazione dell'intesa tra Italia e Tunisia sull'emergenza immigrazione. Anche il dispositivo della Marina Militare è stato pertanto considerevole: nel corso dell'operazione si sono alternate: la portaerei Garibaldi; il cacciatorpediniere Andrea Doria; la nave rifornitrice Etna; le navi anfibie San Giusto, San Giorgio e San Marco; le fregate Euro, Bersagliere e Libeccio; le corvette Minerva, Urania, Chimera, Driade e Fenice; i pattugliatori d'altura Comandante Borsini, Comandante Foscari e Comandante Bettica; i pattugliatori Spica, Vega, Orione e Sirio; i sommergibili Todaro e Gazzana, nonché un velivolo Atlantic con funzioni di pattugliamento e sorveglianza aerea.

Sul piano bilaterale, infine, l'Italia ha in atto l'Operazione CYRENE, con il compito di stabilire e rafforzare la collaborazione con la nuova leadership militare libica.

EUFOR Libia

A seguito dell'emergenza umanitaria scaturita dalla crisi libica nel febbraio 2011, l'Unione Europea ha deciso di dare avvio alla pianificazione di una operazione militare di assistenza umanitaria alla popolazione libica, attivabile su richiesta dell'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

Con l'**offerta del Quartier Generale operativo di Centocelle (Roma)**, l'Italia è stata decisiva nell'avvio della pianificazione EUFOR e ne ha assicurato l'operatività immediata nel giro di poche settimane. **Comandante designato è stato l'Ammiraglio di Divisione Claudio Gaudiosi.**

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze, non ha comportato nel periodo in esame l'attivazione effettiva di EUFOR Libia, **che è quindi stata chiusa nel novembre 2011**. L'esperienza del QG operativo di Centocelle ha tuttavia permesso di gettare le basi per una futura azione di stabilizzazione dell'Unione Europea in Libia nella fase post conflitto a sostegno del settore sicurezza (in particolare per ciò che riguarda il controllo delle frontiere).

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Nel periodo in esame alla missione hanno partecipato 9 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

E' stata decisa la proroga della missione sino alla fine del giugno 2012 al fine di valutare un'ipotesi di eventuale fusione con la missione EUPOL COPPS.

EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Nel periodo in esame vi hanno partecipato 17 Stati Membri, con 51 funzionari (di cui tre italiani).

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

L'UE ha avviato un'approfondita riflessione circa un'ipotesi di revisione strategica complessiva della presenza UE nell'area, dalla quale potrebbe derivare nel corso dell'anno 2012 la fusione delle due missioni EUBAM Rafah e EUPOLCOPPS e la messa in opera di una nuova missione con mandato e obiettivi operativi rivisitati, anche alla luce dell'espansione delle attività contemplate nel *three pronged*

approach. A tal fine è stata decisa la proroga della missione sino alla fine di giugno 2012.

AFRICA SUB-SAHARIANA

REGIONE CORNO D'AFRICA

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* – IGAD e l'Italia è presidente dell'*IGAD Partners Forum*, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi nel 2° semestre 2011 è stato erogata all'IGAD una prima tranche di 500.000 Euro, del contributo di 1.500.000 Euro disposto a valere sui residui dei fondi "Decreto Missioni 2010".

SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi registrano un più ampio controllo da parte del TFG e di AMISOM della città di Mogadiscio dove la vita civile mostra i primi segni di ripresa. La pressione sugli "Shabab" si è ulteriormente rafforzata per opera dell'intervento delle truppe keniote nella Somalia meridionale e di quelle etiopi nella regione di Beledwein e di Baidoa. Al tempo stesso continua il consolidamento della stabilità, sia pure con ritmi e modalità differenti, in Somaliland, Puntland e il Galgadug. Continua, sia pure segnato da varie battute d'arresto, il processo costituzionale teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita di un nuovo, definitivo, Stato Federale somalo. E' in corso, con il sostegno della Comunità internazionale, l'elaborazione del testo della nuova Carta Costituzionale.

Proprio in considerazione dell'importanza di giungere in tempi rapidi ad una nuova Costituzione è stato disposto, a valere sui fondi Decreto Missioni nel 2° semestre 2011, un contributo di 595.000 euro a sostegno del progetto "Supporting the Constitutional review Process in Somalia" realizzato dall'International Development Law Organization (IDLO), organizzazione specializzata nel promuovere assistenza giuridica ai Paesi in transizione o in via di sviluppo.

Considerato inoltre, il perdurare della grave siccità che colpisce tutta la regione del Corno d'Africa, esplicando i suoi effetti peggiori in una situazione già di per sé altamente degradata quale quella somala, è stato disposto anche nel secondo semestre 2011 un ulteriore contributo di 408.000 Euro a favore del Programma Alimentare Mondiale (PAM), destinato all'operazione di emergenza "Tackling Hunger and Food

Insecurity in Somalia". Da segnalare inoltre che nel 2° semestre del 2011 della Somalia è stato anche erogato il pagamento al PAM della somma di euro 3.460.662 già impegnati nel corso del 1° semestre sempre destinati alla suddetta operazione di emergenza.

Sempre in Somalia per il rafforzamento di quelle realtà locali che al loro interno cercano di assicurare un più alto standard di stabilità e sicurezza, nel corso del periodo in riferimento è continuata l'esecuzione del progetto dell'UNOPS, finanziato con un contributo di 1.326.000 Euro disposto nel 1° semestre, teso a rafforzare le capacità delle forze di polizia locale del Puntland, anche al fine di contribuire attraverso un miglior controllo del territorio alla lotta alle basi della pirateria. Parimenti è tutt'ora in corso di esecuzione l'analogo progetto a favore della regione del Galgaduud per il quale era stato disposto, sempre a favore di UNOPS, un contributo di 250.000 Euro.

Sudan/Darfur

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due principali processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

Nella sua qualità di sesto contributore finanziario al bilancio del "peacekeeping" dell'ONU, l'Italia assicura anche un sostegno finanziario rilevante alle operazioni di pace in Sudan: dal 9 luglio 2011, giorno della proclamazione del nuovo Stato del Sud Sudan, la missione UNMISS (Missione delle NU in Sud Sudan) ha il mandato di sostenere la transizione politica in atto in Sud Sudan; UNISFA (United Nations Interim Security Force for Abyei), istituita il 27 giugno 2011 dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 1990 e composta da un massimo di 4.200 militari, da 50 unità di polizia e da un numero adeguato, non specificato, di civili, si propone di assicurare la continuità dell'assistenza ONU nella regione, di assistere gli operatori umanitari e la popolazione civile, di monitorare il rispetto dei diritti umani; UNAMID (Missione delle NU e della Unione Africana in Darfur) ha, in Darfur, il mandato di proteggere i civili, contribuire a condizioni di sicurezza idonee per l'assistenza umanitaria, contribuire alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto e favorire l'inclusività del processo di pace. Oltre che sul piano finanziario, l'Italia ha, nel periodo considerato, contribuito ad UNAMID con 3 elementi di Staff.

Unione Europea - Somalia: Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 **la prima operazione navale dell’UE**, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d’Africa.

L’operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2012. E’ stato altresì deciso di estendere l’area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell’oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell’attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l’UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell’operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell’interdizione in mare delle attività piratesche.

Il contributo nazionale nel periodo in esame è consistito nel personale militare impiegato presso il Quartiere Generale Operativo di Northwood (GB) con 5 ufficiali. L’Italia contribuisce inoltre con un’unità della Marina Militare alternativamente alla missione Atalanta e alla parallela missione NATO “*Ocean Shield*”. Nel periodo in esame non vi sono state unità navali italiane impegnate in Atalanta.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

In ambito NATO, nell’arco del secondo semestre 2011, si è proseguita la profonda riflessione sulla missione denominata *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale e nel Golfo di Aden, che costituisce oramai uno dei problemi più rilevanti per la circolazione internazionale di merci in quella cruciale area del mondo. La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere le diverse tendenze delineatesi in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l’operazione navale e le sue prospettive.

L’orientamento prevalente nell’ambito del NAC è attualmente quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico nelle attività di contrasto al fenomeno della pirateria e di prevenzione di eventuali attacchi contro mercantili in transito, considerando comunque la presenza anche di altri attori, con i quali coordinarsi, anche per quanto riguarda gli assetti, in un quadro di *comprehensive approach*.

Pertanto, data la natura della minaccia, la NATO dovrà rimanere comunque parte di un più ampio sforzo internazionale coordinato. Tuttavia, a causa dell’attuale congiuntura economica che si è manifestata in una limitatezza delle risorse a disposizione e nella conseguente necessità di evitare duplicazioni, dovrebbe essere complessivamente ridefinito il ruolo dell’Alleanza, le cui attività dovranno essere coordinate, in maniera sempre più integrata ed efficiente, con quelle svolte dagli altri partner impegnati nell’area.

A tale scopo, la NATO potrebbe essere chiamata a concentrarsi su tre settori specifici: *a) l’operazione militare*, il cui compito di scorta e deterrenza dovrà essere preservato ma, date le ristrettezze economiche attuali, svolgersi sempre più in coordinamento con gli altri partner, in primis con la UE e la Operazione “Atalanta”; *b) le partnership*, che dovranno diventare una priorità (alla luce anche del mandato assegnato all’Alleanza in tale settore dal nuovo Concetto Strategico 2010-2020), individuando nelle Nazioni Unite, nella Unione Europea, nella Cina e nella Russia i principali attori con i quali collaborare; *c) comuni assetti marittimi*, in modo da poter condividere i c.d. ISR assets (intelligence, surveillance, and reconnaissance) con gli altri attori e rendere così le operazioni più efficaci, specie in termini di prevenzione.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l’Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l’Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari. Nel periodo in esame è stato disposto il prolungamento della missione per un ulteriore anno, rifocalizzando in parte i compiti formativi verso lo sviluppo di una catena di comando e controllo delle forze somale. Sono inoltre proseguite le attività di “*train the trainers*”.

L’Italia ha contribuito all’attività addestrativa con un team di istruttori di 15 unità di personale militare.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 230 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione nel periodo di riferimento con 5 osservatori militari.

**Unione Europea - RDC Congo: missioni di riforma del settore della sicurezza
EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo**

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2012, **l'Italia ha contribuito nel periodo in esame con 2 unità**. Il mandato è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia ha contribuito con 2 unità di personale.

Mozambico

Nel corso del 2° semestre 2011 ha avuto luogo un corso di formazione di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera mozambicani da parte della nostra Guardia di Finanza per il quale era stato disposto un contributo di 41.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

Unione Africana

L’Unione Africana, l’organismo che raggruppa tutti i Paesi del continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa e a tal fine ha ideato un’articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che tra l’altro prevede la creazione di forze di rapido intervento di peacekeeping/peacebuilding (*Stand-by Forces*) che dovrebbero intervenire in tempi brevissimi sui vari teatri di crisi. Componenti essenziali di queste forze, accanto a quella militare, sono quelle di polizia e di intervento civile. La Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, a cui nel 1° semestre 2011 era stato concesso un contributo di 50.000 euro, ha continuato ad essere impegnata nella formazione negli appositi centri africani della componente civile di queste forze.

Nigeria

Sono ancora in corso di svolgimento due progetti di formazione sostenuti dall’Italia a favore della Nigeria. Infatti, considerata l’importanza della Nigeria sul piano regionale e continentale africano si era ritenuto importante rispondere ad un appello di quel Governo per un sostegno alla formazione dei loro quadri diplomatici. A tal fine è stato concesso nel 1° semestre del 2011 un contributo alla SIOI di 200.000 Euro per un progetto di formazione in Italia di giovani diplomatici con particolare attenzione alle tematiche della pace e sicurezza e del rispetto dei diritti umani.

Sempre a favore della Nigeria si è sostenuto un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera nigeriani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 47.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

Senegal

In considerazione del fatto che l’Italia fa parte del “Comitato di pilotaggio del Processo di Rabat”, iniziativa per il dialogo politico-regionale sui temi dell’immigrazione e dello sviluppo che coinvolge l’Unione Europea ed i Paesi dell’Africa Occidentale, Centrale e Settentrionale, si è deciso di concedere un contributo di euro 26.240 a favore del Governo del Senegal, al fine di sostenere l’organizzatore a Dakar della “Terza Conferenza Ministeriale Euro-Africana su Migrazione e Sviluppo” tesa ad esaminare le tematiche connesse ai movimenti migratori all’interno del continente africano e verso l’Europa.